



Ruby davanti al tribunale di Milano
FOTO LAPRESSE

Case, gioielli, regali: alla sbarra la «Bossi family»

Anche all'amico Silvio, in questi mesi, l'hanno sentito ripetere più volte, «lascia perdere i figli in politica, generalmente sono guai». Per lui, per l'Umberto, sono stati la rovina politica. Sua e di un progetto chiamato Lega nord. Che è sempre in Parlamento, sta cercando di rifarsi faccia e connotati e Dna e tra una settimana cercherà di rifondarsi a congresso dovendo scegliere tra il nuovo -Matteo Salvini - e il vecchio, l'Umberto. Ma ha perso per sempre la forza e il fascino del suo Senatùr.

Una cosa è chiara leggendo gli atti della procura di Milano che hanno chiuso le indagini sui diamanti della Lega, gli investimenti in Tanzania e in altri fondi europei e lo scialo dei rimborsi elettorali: la fine di Bossi e del Carroccio inizia sicuramente con la sua malattia ma si completa nell'inconsistenza morale e nella spregiudicatezza di figli, badanti, mogli, fattucchiere e fedelissimi a cominciare da Francesco Belsito, il fornaio mago delle focacce diventato tesoriere e poi anche sottosegretario con un tocco di bacchetta magica. Lo chiamavano il «cerchio magico», presunta schiera morbosa di affetti e protezione. Per Bossi è diventato un cappio.

La contabilità della Lega Nord, scrivono i pm Alfredo Robledo, Roberto Pellicano e Paolo Filippini negli atti con cui hanno chiuso le indagini, «era del tutto inattendibile e in larga misura priva dei documenti giustificativi di spesa». Le ipotesi di reato per cui sarà chiesto il giudizio sono truffa e appropriazione indebita. A Bossi viene contestata una truffa da 40 milioni di euro, vale a dire la somma dei rimborsi elargiti alla Lega nel 2008, 2009 e 2010. Con lui dovrebbero andare a processo anche altri dieci indagati, tra cui i figli Renzo e Riccardo, l'ex vicepresidente del Senato Rosi Mauro e l'ex tesoriere Francesco Belsito. È stata invece chiesta l'archiviazione per Roberto Calderoli e per la moglie di Bossi, Manuela Marrone.

Erano i primi mesi del 2012. All'inizio furono i diamanti, le auto e gli investimenti azionari e obbligazionari in Africa - la qual cosa preoccupò vieppiù i militanti leghisti - e in Norvegia dei rimborsi elettorali. Poi un rincorrersi agitato di voci sul cerchio magico che si stava mangiando la cassa del par-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Chiusa l'indagine. Giudizio per 11 persone tra cui Bossi, i figli, il tesoriere Belsito e Rosy Mauro. Contestate truffa e appropriazione indebita per 43 milioni

tito, a cominciare da mamma Manuela che comprava casa ai figli che anche al nord sono *piezze 'o core*. A marzo 2012 le perquisizioni della procura spalancarono l'abisso. E la Lega divenne improvvisamente ladrona. Uno choc. Figurarsi quando Belsito, il primo ad andarci nel mezzo, fece spuntare dalla cassaforte la famosa cartellina gialla con su scritto *Family*. Dentro rigorosamente ordinate per data e nome, tutte le spese dalla famiglia. Allargata.

Una manna, la cartellina *Family*. Un pizzino che ha aiutato le verifiche di procura e guardia di finanza. La procura ha potuto così mettere sotto osservazione 15 spese del Senatùr considerate «anomale»: 1.583 euro per lavori edili nella casa di Gemonio, altri 13.500 e 20.000 euro in due assegni rubricati come «casa Capo lavori», 81.000 euro di lavori edili per un'abitazione di Roma, 9.000 per il ricovero di un figlio, 160 per un regalo di nozze, 26.000 di capi d'abbigliamento, 2.200 di gioielli, 1.500 di cure dentistiche.

Venti le spese contestate al figlio Renzo, per 145 mila euro complessivi: tra questi, i 77 mila euro per la laurea in Albania, dodici multe, due cartelle esattoriali e l'assicurazione dell'auto. Per Riccardo Bossi la somma arriva a 157 mila euro, frutto di 48 pagamenti tra multe, riparazioni d'auto, leasing o noleggi di vetture, oltre all'abbona-

mento a Sky, alle spese del veterinario e alle rate dell'università dell'Insubria. Rosi Mauro avrebbe a sua volta abusato dei soldi dei cittadini per 99 mila euro: anche nel suo caso, 77 mila sono serviti a comprare una laurea, sempre in Albania ma per Pierangelo Moscajiuro, suo bodyguard quando era vicepresidente del Senato.

Belsito si vede contestare 2,4 milioni di euro in ben 209 pagamenti: acquisti da Louis Vuitton, dal fiorista, in enoteca, ristoranti, bar e rosticcerie, negozi di elettronica e serramenti o articoli sportivi, armerie. E ancora, bonifiche antintercettazioni, fatture del telefono e della luce, multe e cartelle esattoriali nonché numerosi prelievi in contanti e spese sostenute per persone a lui vicine.

Le pagine dell'inchiesta ci hanno raccontato in questi mesi soprattutto la miseria e l'indifferenza con cui persone con incarichi pubblici hanno sprecato i soldi pubblici. Tra la miseria, spesso, si è affacciata la commedia. È stato un pezzo di commedia leggere delle fatiche scolastiche di Renzo Bossi detto Il Trota, consigliere regionale in Lombardia blindato da papà, che bocciato tre volte alla maturità in Italia «per colpa di professori terroni» (diceva l'Umberto), risultava aver conseguito una laurea in economia a Tirana in poco più di dodici mesi. Per di più in inglese. Un vero miracolo. Tra tutte quelle viste - tra cui il dentista e il rifacimento del setto nasale per questioni estetiche - si può dire che quella della laurea è stata - nel cerchio magico - una vera e propria mania.

Bossi era stato raggiunto dall'avviso di garanzia per truffa lo scorso 16 maggio. Poco più di un mese prima, il 5 aprile, aveva rassegnato le dimissioni da segretario federale della Lega. Sulla vicenda hanno indagato tre Procure (Milano, Napoli e Reggio Calabria). La Lega è «parte lesa», si tiene a precisare da via Bellerio. Il partito - si aggiunge - ha disposto di affidare la certificazione dei propri bilanci a una società esterna, la PriceWaterhouse, «a partire dal 2011» per volontà dell'attuale segretario, Roberto Maroni.

Lusi, Fiorito, Belsito: sono stati i casi giudiziari che hanno, più di tutti, incendiato l'antipolitica. Centrosinistra (Lusi), centrodestra (Fiorito), Lega, tutti coinvolti, nessuno escluso. Sembra un secolo fa. È solo un anno fa. Tutti e tre sono sotto processo. A fatica si stanno recuperando le somme sprecate. La politica ha saputo cambiare abbastanza a livello centrale sul fronte delle spese, della rendicontazione e dei rimborsi. Molto meno - poco - ha saputo fare a livello locale, regionale, negli enti locali. Le inchieste di queste settimane su cene, viaggi e sprechi nei consigli regionali dell'Emilia Romagna (Pd) e Piemonte (Lega) sono lì a dimostrarlo.



Umberto Bossi con il figlio Renzo FOTO LAPRESSE

all'altezza. I problemi esplodono e dobbiamo stare attenti alle deflagrazioni sociali».

Dal palco, il segretario del Pd ha poi ribadito: «Non esiste al mondo una democrazia senza centralità del Parlamento e senza partiti, lo dico al M5S». Se Grillo oppone la democrazia diretta a quella rappresentativa, «che ha fatto grande le democrazie in Europa e Usa, il c'è la radice della degenerazione dei sistemi totalitari. Quello che Grillo postula - ha avvertito Epifani - è il contrario della democrazia e deve essere detto chiaramente». Parlando della crisi e del ruolo dell'Europa, Epifani si è poi chiesto: «Dove va l'Ue? Chi la guida?», dichiarandosi preoccupato soprattutto dei nazionalismi che stanno esplodendo.

E nel Carroccio degli scandali il Senatùr torna in bilico

Umberto Bossi non scalda più i cuori come un tempo. Anche il rito dell'ampolla non emoziona più i padani. Le foto del Senatùr in canottiera accanto a Berlusconi ad Arcore sono ormai ingiallite. Sembra passato un secolo dalle adunate a Pontida. Ormai la Lega Nord è incagliata nell'inchiesta dei pm milanesi sui conti del partito, si va verso la richiesta di rinvio a giudizio per Bossi e i suoi figli con l'accusa di aver truffato lo Stato. Un macigno per l'ex boss leghista, a poco più di una settimana dalla scelta del nuovo segretario, che lo vede contrapposto a Matteo Salvini.

La sua era una corsa già in salita, a fatica è riuscito a raccogliere le mille firme per candidarsi alla guida di quello che fino a poco tempo fa era il suo partito, anzi era il partito di famiglia, ma ora è nelle mani di Bobo Maroni, lo sponsor principale di Salvini. Una sfida che pare segnata in partenza per il vecchio leader, che non esita a definirsi vittima di un complotto interno alla Lega e che sogna di riprendersi il partito, a suo dire «distretto» da Maroni in questi 18 mesi di segreteria. Ma l'im-

IL RETROSCENA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Nessuno dei suoi avversari interni affonda il colpo ma l'ultima grana giudiziaria rischia di far uscire di scena definitivamente il padre della Lega

presa non è facile, anzi sembra impossibile, mentre Salvini all'esterno dimostra solidarietà a Bossi, ma sotto sotto si sfrega le mani perché sa che questo potrebbe essere il colpo fatale per il Senatùr.

Per la verità lo sa anche lui stesso: «Questa cosa non mi aiuta certo, una cosa che esce proprio adesso e mi lascia sconcertato» commenta a caldo l'ex segretario della Lega, appena viene a conoscenza della chiusura delle indagini a suo carico. Il suo rivale, intanto, come un cinese sulla riva del fiume in attesa del cadavere se la prende con i pm, ma solo per rilanciare gli slogan sui «giudici eletti dal popolo» e sulla «indipendenza» come «unica via». «Finito (forse) con Berlusconi e Ruby, adesso il Tribunale di Milano torna ad occuparsi di Bossi e della Lega» commenta Salvini su Facebook, preoccupato forse più per le ripercussioni elettorali che potrebbe avere l'inchiesta. E infatti gli attuali vertici del partito non esitano a definirsi parte lesa in questo procedimento, il silenzio dei big della Lega è molto rumoroso e serve a segnare la distanza con Bossi, sempre

più solo. Cosa potrà succedere dopo il 7 di dicembre non è ancora chiaro. Anche se ce da scommettere che il Senatùr non starà con le mani in mano nel caso perdesse la sfida con Salvini. Cosa farà, rispolvererà la sua vecchia idea di un nuovo partito tutto suo? E di qualche mese fa il giallo sul deposito presso un notaio di un simbolo con un nuovo nome di un movimento. Allora la notizia fu smentita da Bossi. Ma il suo addio potrebbe tornare a galla abbandonando così la sua creatura a 29 anni esatti dalla sua nascita, il 12 aprile del 1984. Nel frattempo la riunione del consiglio federale della Lega nord, fissato per ieri pomeriggio a Milano, è stata cancellata. Fonti vicine alla segreteria federale hanno fatto sapere che il massimo organo esecutivo del Carroccio «era stato convocato per decidere se fare o meno le primarie in caso di candidato unico». Ma avendo raggiunto la quota delle sottoscrizioni necessarie per concorrere alle primarie per la segreteria federale della Lega, sia Matteo Salvini sia Umberto Bossi, la riunione non è stata più valutata come necessaria. Il tutto mentre la Lega Nord è

sempre di più alle prese con scandali e «rimborsopoli». Come non ricordare quanto sta accadendo in Piemonte con il presidente regionale Roberto Cota sempre più indebolito dai rimborsi facili dei consiglieri della Lega Nord e del Pdl e dal caso Giovine, il consigliere piemontese condannato in via definitiva dalla Cassazione per le firme false in appoggio della sua lista fantasma «Pensionati per Cota», risultata poi decisiva nella vittoria dell'attuale Governatore.

Il doppio binario della moralità nella politica, urlare «Roma ladrona» e poi rimanere invischiato negli scandali è il destino di Cota. «Siamo stanchi di andare a Roma con il cappello in mano per ottenere i nostri diritti» tuonava mesi fa. Ora per dargli la spallata finale tutti gli esponenti del Pd con cariche istituzionali in Regione hanno annunciato la loro intenzione di dimettersi. Sono già partite le lettere del vicepresidente del consiglio regionale, Roberto Placido, del presidente della giunta per le autorizzazioni, Rocco Muliere, e dei vicepresidenti di alcune commissioni. Tutti democratici.